Il GIORNALE DELL'UMBRIA

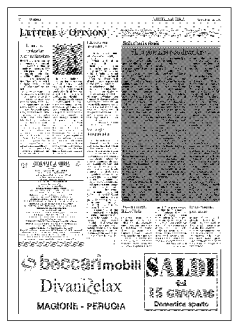
Il commento

Sì, la giustizia può diventare un problema

di **ALESSANDRO CAMPI**

Due vicende concomitanti, che per fortuna hanno avuto ampio risalto sulla stampa, ci fanno capire in cosa consista in Italia il problema della giustizia, la cui amministrazione assume sovente aspetti tragicamente kafkiani. Soprattutto ci fanno capire come le lamentele e le denunce di Berlusconi contro la magistratura politicizzata, per quanto senz'altro interessate e sovente strumentali, abbiano al dunque un fondamento reale.

La prima vicenda riguarda l'ex ministro democristiano Calogero Mannino, oggi deputato dell'Udc. Dopo diciassette anni, che per lui e la sua famiglia sono stati un vero e proprio calvario, Mannino è stato definitivamente scagionato dall'accusa di essere un mafioso. (...)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il GIORNALE DELL'UMBRIA

Sì, la giustizia può diventare...

(...) Il pronunciamento della Cassazione, arrivato l'altro giorno, ha chiuso per sempre la sua vicenda, che presenta - riletta oggi - contorni francamente paradossali.

Mannino, infatti, faceva parte della Democrazia cristiana "buona", quella che negli anni Ottanta in Sicilia si batteva pubblicamente contro la mafia e contestava lo strapotere di Vito Ciancimino. Ma in virtù di uno strano funambolismo giudiziario, secondo il quale se parli male della mafia in pubblico è possibile (anzi, probabile) che tu sia un amico dei mafiosi e dunque uno che fa il doppio gioco, Mannino all'epoca finì nel mirino della Procura palermitana guidata da Giancarlo Caselli, che prima lo inquisì e successivamente lo fece arrestare. E fu appunto quello l'inizio di un lungo incubo, finito solo in questi giorni.

Oggi, come suole dirsi, l'onore è stato finalmente restituito a Mannino, ma è ovvio che nessun risarcimento potrà esserci per i lunghi mesi trascorsi in carcere, per i due anni di arresti domiciliari, per il tumore che nel frattempo gli è venuto, per l'infinità di udienze a cui ha dovuto partecipare in veste di imputato, per il danno politico e d'immagine, irreversibile, che ha dovuto sopportare. Perché anche se è stato assolto, una volta per tutte, da imputazioni infamanti, nell'immaginario popolare il suo nome è destinato a restare associato a qualcosa di losco e torbido. Calogero Mannino, infatti, non sarà mai ricordato come un uomo specchiato, vittima di una macchinazione o di un errore giudiziario, ma come un politico che, in un modo o nell'altro, ha avuto a che fare con la mafia. E il fatto che sia stato scagionato, dal punto di vista dell'opinione pubblica, che è sempre assai cinica e frettolosa, al fondo significa poco o nulla.

L'altra vicenda riguarda non un cittadino singolo, ma un gruppo di amministratori del comune di Subiaco, che dopo diciotto anni - anche nel loro caso tormentati e dolorosi - sono riusciti ad ottenere una sentenza di primo grado che li ha mandati tutti assolti. Le indagini su presunte irregolarità nella cittadina laziale erano cominciate nel 1990. Nel settembre del 1992 la giunta comunale era stata decimata da un'ondata di arresti (ben diciotto). Nel 1997 ben 32 tra politici, imprenditori e funzionari pubblici erano stati rinviati a giudizio con imputazioni assai gravi: dall'associazione per delinquere alla concussione, dalla corruzione alla turbativa d'asta e all'abuso d'ufficio. Nel frattempo, per molti degli imputati, vista la lunghezza del procedimento, è scattata la prescrizione dei reati. Un gruppo di "irriducibili", che dopo gli arresti e le accuse avevano avuto la vita rovinata e le carriere compromesse, ha invece scelto di rinunciare alla prescrizione e di attendere il verdetto. Che è infine arrivato ed è stato di assoluzione: "Il fatto non sussiste".

Anche in questo caso, l'onore è stato restituito agli imputati. Ma chi li ripagherà, dopo quasi un ventennio, delle sofferenze nel frattempo patite, del fatto che molti di loro hanno dovuto rinunciare alle loro professioni o alle loro ambizioni politiche, dei danni arrecati anche alle loro famiglie?

Due storie: simili, come abbiamo detto, ma anche diverse. Quello relativo a Mannino è stato infatti un pronunciamento della Cassazione, arrivato dopo due processi (il primo finito con un assoluzione, quello d'appello con una condanna a 5 anni e 4 mesi), un ricorso in Cassazione presentato dalla difesa, un nuovo processo (con una nuova assoluzione) e un ulteriore ricorso presentato dalla Procura generale di Palermo che però la Cassazione ha definitivamente rigettato. Si tratta dunque di una vicenda che ha trovato la sua conclusione, sebbene ci siano voluti diciassette anni. Nel caso di Subiaco, invece, stiamo parlando di una semplice sentenza di primo grado, che in teoria lascerebbe aperta la possibilità di nuovi gradi di giudizio (anche se, per ragioni tecniche, non sarà questo il caso di Subiaco).

Naturalmente si potrebbero fare altri esempi dello stesso tenore, tratti non dall'ambito penale ma da quello civile. Sempre ieri, per dire, si è saputo di un signore siciliano che da cinquant'anni - leggasi cinquanta anni - non riesce a venire a capo di una controversia legale con la sorella, avente ad oggetto un pezzo di terra.

Insomma, esiste in Italia una vera e propria emergenza giudiziaria, che non riguarda solo i potenti o i politici, come spesso si pensa e si sostiene, ma anche e forse soprattutto i comuni cittadini, che per vedere riconosciuti i loro diritti più elementari rischiano di dover aspettare decenni. Esiste altresì il problema di una magistratura che, nel corso degli anni, non sempre ha dimostrato equilibrio e saggezza, soprattutto nei suoi rapporti con il mondo politico.

Ciò ovviamente non significa che abbiano ragione coloro che denunciano la magistratura come una specie di cancro o che vorrebbero una riforma della giustizia punitiva per l'ordine giudiziario. Ma il problema di una giustizia che sia per davvero "giusta", veloce e imparziale, esiste e merita di essere finalmente affrontato. Nell'interesse di tutti gli italiani.

ALESSANDRO CAMPI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.